

## SULLA FRONTIERA - CAPITOLO I

### IL DRAMMA DELL'ABBANDONO

#### *1. Ci risiamo*

Vogliamo dare un nome al nostro eroe? Ma sì, a me verrebbe spontaneo chiamarlo **Alberto**, un nome per me alquanto familiare, quel nome di origine germanica che mi ispira tanta, tanta confidenza e che ancora non mi è venuto a noia, nonostante tutto. Preferireste Arcibaldo? Sì, sarebbe un gran bel nome, bello da non sciupare per questa banale occasione; chissà quanti bambini potreste fare felici!

La cicogna, guidata da venti provvidenziali, conosce la precedente vita di Alberto, sorvola il Mediterraneo e si dirige verso la costa occidentale della Sicilia. Sì, lì era la corte di Federico II, presso la quale Alberto ha visto nascere quella poesia italiana, che toccherà vette inarrivabili. All'improvviso, una forte corrente da occidente la sospinge verso la costa orientale. Esausta, giunta sopra Catania, la cicogna deposita il minuscolo Alberto, sicura che la Provvidenza volesse quel luogo come destinazione del suo pacchetto. È fatta, inizia il romanzo!



Una delle tante differenze tra noi miseri mortali e i nostri Progettisti sta nel fatto che noi il romanzo della nostra vita lo possiamo scrivere durante la sua ultima fase, mentre Loro lo scrivono ancor prima che essa inizi. Non è differenza da poco; quando ci decideremo ad assegnare a questo pool di favolosi scrittori il premio Nobel per la Letteratura?

Occorre aspettare e vivere sino in fondo, non solamente per acquisire una significativa cronaca, ma, soprattutto, per ottimizzare la probabilità di intravedere, nella grande massa di eventi, spesso apparentemente casuali o contraddittori, un **disegno**, un fine che dà un senso preciso alla tua vita.

## 2. Dove siamo?



Il piccolo Alberto è lì, in una famiglia siciliana abbastanza normale ; diciamo siciliana, nonostante il padre sia calabrese. È la madre **Federica**, dotata di una non comune intelligenza e di una fortissima personalità, che dà l'impronta alla famiglia. Purtroppo, le piace tanto comandare e, non a caso, ha scelto un marito, **Nicola**, il quale si fa comandare di buon grado, quasi con piacere. Si sono conosciuti all'Università di Catania ed ora sono entrambi insegnanti di lettere.

Alberto è il quarto figlio. **Tiziana** di circa sei anni, **Aldo** di quattro e **Vanessa** di due. La programmazione sembra perfetta, alternanza dei sessi e distanza costante di due anni l'uno dall'altro. In questa bella famiglia esiste però una **anomalia**, evidentemente imposta dal forte carattere della madre; il trattamento più attento e affettuoso riservato in ogni famiglia all'ultimo nato, in questa è **esagerato** : ad ogni nascita, il penultimo figlio subisce una brusca variazione di attenzioni ; tale sfortuna non è risultata sinora molto traumatizzante, in quanto il fattaccio è stato sempre subito alla tenera età di due anni, quando ancora non se ne può avere piena consapevolezza.

## 3. Il principino

È il turno di Alberto, che assume a pieno titolo il ruolo di principino, stato non chiesto da lui, ma di cui gode appieno. La sua disgrazia sarà nel fatto che il piccolo ne godrà non per appena due anni come i fratelli, ma per ben cinque anni e a cinque anni si capisce enormemente di più che a due anni.



Dalla nascita del nuovo principino, la famiglia resterà a Catania per altri due anni e di quel periodo Alberto conserva un unico vivido ricordo: un “biscotto bersagliere” enorme, retto a stento dalla sua manina destra.



Il “bersagliere”, tipico di Catania, è un biscotto esagerato ricoperto da una glassa di cioccolato. È significativo che nella mente di Alberto sia rimasto impresso questo gradevole ricordo, di lui sul passeggino a Villa Bellini, questo biscotto in mano a mo’ di scettro e un vistoso baffo di cioccolato sotto il labbro inferiore. Può anche darsi che questo ricordo derivi da qualche foto vista posteriormente, ma l’importante è che quel “bersagliere” c’era, con tutto il suo valore simbolico e di delizia.

#### *4. Emigrazione strategica*

Il sostanziale capofamiglia, mamma Federica, prende sul serio il suo ruolo e, avendo già quattro bambini, pensa per tempo a una strategia che favorisca il loro futuro. Il risultato di tali suoi pensieri rivela al meglio la sua mentalità autenticamente siciliana, per alcuni aspetti analoga a quella che avrà Alberto, ma non per tutti.

Il tipico siciliano, per chiari motivi storici, è poco incline ad acquisire quel particolare sentire che solitamente indichiamo con la dizione “*senso dello Stato*”. Una terra stupenda, la perla del Mediterraneo, ambita conquista di innumerevoli popoli, alla lunga, sarà abitata da gente abituata ad essere comandata ; il siciliano medio è incline a considerarsi suddito più che cittadino, difficilmente potrà sentire “suo” uno Stato, che dovrebbe regolare una giusta convivenza fra individui, fra famiglie.

Il siciliano medio non è incline a riconoscersi in uno Stato, **assume come valore preminente la sua famiglia**, preminente rispetto a tutti gli individui al di fuori di essa, preminente rispetto ai diritti di tutte le altre famiglie. In altri termini, il siciliano medio **non ha il senso dello Stato**.



Siffatta mentalità è il **tipico terreno di coltura della mafia**. Con questo non si vuol dire che il siciliano medio sia mafioso ; il siciliano medio è una persona perbene, un mafioso non lo è.

Tornando a mamma Federica, vediamo come mai è giunta alla decisione di allontanare la famiglia da Catania. Non era tanto importante lasciare la Sicilia, quanto la destinazione: **Roma**, sede di ogni potere. È lì che si potranno ottenere favori, è lì che la propria famiglia potrà farsi avanti.



*Ministero dell'Istruzione  
dell'Università e Ricerca*

In questa impostazione è la chiave per spiegare i molti guai che passerà Alberto, in parte colpevolmente, in quanto non avrà abbastanza forza e determinazione nel tentare di contrastarla. Occorre anche considerare che l'impresa sarà estremamente ardua, perché contraddire mamma Federica significa attirare la sua ira, che può essere devastante. Ma avremo modo di parlarne.

## 5. La raccomandazione

Il malcostume indice di quella mancanza di senso dello Stato, della quale si diceva, è, in sostanza, la **raccomandazione**, spesso ipocritamente chiamata “segnalazione”. Essa consiste in uno scambio di favori, entrambi illeciti, cioè in esercizi illeciti di poteri. Essa è la vera piaga di una società, anche in quanto è quasi sempre al riparo da sanzioni previste dai Codici.

Io ti “segnalo” una certa persona, ad esempio, ad un concorso e, se tale segnalazione avrà efficacia, spesso procuro un molteplice danno alla Società: faccio assegnare a quella persona un compito che non svolgerà adeguatamente e, allo stesso tempo, nego un diritto a un'altra persona (che in genere non conosco) e il diritto alla Società stessa di godere dei suoi buoni servizi.

Se si fosse consapevoli di tutti i danni causati da una **raccomandazione** ci sarebbe da perdere il sonno.

Tale malcostume, per i motivi detti, si afferma con particolare virulenza in Sicilia e da qui viene esportato in tutto il mondo, da siciliani perbene e da siciliani mafiosi. Compito di una sana Politica sarebbe quello di estirpare questo clone tumorale purulento e disgustoso dal luogo ove si produce e l'unica strada percorribile è quella di agire a livello culturale sui giovani. Il passo pregiudiziale, indispensabile, sarebbe quello di proporre uno Stato i cui rappresentanti servano da modello.

Nel momento in cui scriviamo (luglio 2010) in Italia stiamo vivendo una stagione pessima; da oltre 16 anni al potere spadroneggiano uomini con mentalità e costumi peggiori di quelli dei peggiori mafiosi siciliani. Che sia una sorta di vaccino che ci liberi dal nostro male? Alle volte può essere anche utile che il popolo veda con chiarezza ciò che non va fatto.

## 6. I primi anni nella Capitale

I ricordi di Alberto dei primi anni romani sono legati alla chiesa di Santa Giovanna Antida, vicina alla nuova abitazione, nel quartiere Prati. Attigua alla chiesa è la Curia generalizia della congregazione delle Suore della Carità, fondata dalla religiosa francese Jeanne-Antide Thouret, che gestisce un Asilo d'infanzia e una Scuola elementare, frequentata dai fratelli di Alberto e, poi, anche dal nostro piccolo eroe.



Il principino continua la sua vita beata, fra mille attenzioni, per quasi altri tre anni, dei quali ha oggi diversi ricordi.



Uno, molto vivido, è legato alla tragedia vissuta nell'Italia di quegli anni. Alberto, come tutti i bambini attorno alla sua età, era Figlio della Lupa. Si veniva marchiati come vitelli, come capita anche per la appartenenza alla chiesa cattolica, inaudita violenza istituzionalizzata contro l'infanzia.

Ebbene, il suo ricordo riguarda un episodio molto particolare, presso la Scuola Santa Giovanni Antida ; una mattina, mentre ci si preparava alla puntuale adunata del Sabato fascista ; il piccolo Alberto, evidentemente poco coinvolto politicamente, era andato nell'orto dietro la Scuola e coglieva pomodori che riponeva nel suo fez. Chissà perché proprio quell'episodio è rimasto scolpito nella mente di Alberto, che lo rivede anche oggi con la massima chiarezza. Probabilmente ha una sua precisa funzione, quella di rammentargli costantemente la tragedia vissuta dal suo Paese.

### *7. Torna la cicogna*

La cicogna non avrebbe potuto scegliere momento peggiore per Alberto, che, all'età di cinque anni, è cresciuto abbastanza per accorgersi della brusca variazione di attenzioni nei suoi confronti e non abbastanza per reagire razionalmente all'innaturale evento. In più, poiché questa sarà l'ultima nascita nella famiglia, il confronto doloroso per Alberto durerà una vita.

**Ermanno** è il nuovo principino e Alberto, da un giorno all'altro .... La prima sensazione deve essere stata quella di un totale smarrimento.



Subito dopo, le prime innocenti domande a se stesso: ma perché? che cosa ho fatto? Certamente non può comprendere ed è naturalmente portato ad attribuire a se stesso la causa di quell'istantaneo mutamento, dell'**abbandono**. Inizia un processo, lento, continuo e doloroso, che rafforza sempre di più in lui la convinzione di **valere poco**. Tale processo lo accompagnerà per tutta la sua giovinezza, sino a quando, improvvisamente, la vita gli dimostrerà, non solamente che la sua convinzione era errata, ma che era vero esattamente il contrario, addirittura in misura esagerata. Tale processo doloroso sembra alimentare una caratteristica di Alberto, che gli tornerà molto utile nella sua futura attività di ricerca: l'**umiltà**. Questa circostanza è da tener presente se si vogliono cogliere nella sua vita i tratti di un disegno predeterminato.

### *8. La fame a Roma*

La guerra risparmia Roma da frequenti bombardamenti, ma la vita si fa sempre più difficile. Si soffre la fame e Alberto se ne ricorda bene. Manca l'acqua nelle case ed è nettissimo il ricordo di lui e i suoi fratelli che scendono con grandi recipienti e fanno la fila alla fontanella dell'Acea vicino casa. Questa periodica incombenza è diventata come un rito, una occasione di incontro e di conversazione, con gli immancabili pettegolezzi tra le ragazze più grandi; Alberto ne ricorda una, sempre con in mano un fazzolettino a mostrare a tutti la sua eleganza; era la snob del vicinato.



Ricorda anche papà Nicola che, con una grande valigia di cartone sulle spalle, va a comprare, al mercato nero, in campagna, quelle poche cose che riesce a trovare. Insomma, per non morire di fame occorre rischiare.

### *9. Una nottata storica*

Da una finestra della casa in via Augusto Riboty si può godere di una magnifica vista: piazzale Clodio e, sullo sfondo,

le pendici di Monte Mario, tutto coperto di verde e con in cima quell' Osservatorio astronomico che segnerà una fase della futura vita del nostro Alberto.



Ebbene, Monte Mario è teatro e testimone di un importante evento storico: la [liberazione di Roma](#). Dalla finestra di via Riboty, nel tardo pomeriggio del 3 giugno 1944, Alberto vede lunghe colonne di automezzi tedeschi percorrere la strada alle pendici del monte per uscire da Roma ; al mattino seguente colonne di automezzi alleati percorrono la strada in senso inverso.

### *10. La curiosità incorreggibile di Alberto*

L'arrivo delle truppe alleate in Roma è una liberazione in tutti i sensi, soprattutto dopo l'attentato di via Rasella del 23 marzo e il conseguente eccidio delle Fosse Ardeatine.

Il piccolo Alberto non può aver memoria di questi fatti, ma ricorda un episodio curioso che mostra la sua innata curiosità ; si sta formando il ricercatore di razza. Una mattina, uscito, forse con la mamma, percorrendo quanto è rimasto del giardino di piazzale Strozzi, si attarda a guardare dei pallini neri fra l'erba, ne raccoglie un bel po' e per sua fortuna non li assaggia. Qualcuno, tornato a casa, gli spiegherà che sono escrementi di capra. Soldati indiani, alloggiati presso la vicina Caserma Mussolini, facevano pascolare le loro capre nei dintorni, integrando la dieta con dell'ottimo latte di giornata.